

# Parole e silenzi di Maria

È appena uscito l'ultimo romanzo di Mariapia Veladiano. Titolo *Lei*: in copertina l'incantevole Madonna dell'"Annunciazione" del pittore veneziano del Cinquecento Lorenzo Lotto. *Lei* è Maria di Nazaret, la voce narrante del libro è la sua, di *Lei*, della madre del figlio di Dio.

L'autrice per competenza teologica e familiarità con le Scritture può, con dolcezza e felicemente, prestare la sua voce e la sua sensibilità alle parole di Maria. Che dice di sé: *"Il mio corpo proprio non c'è nel Vangelo. Non si dice dei capelli, né degli occhi di quale colore, la pelle scura della mia terra è diventata trasparente sugli altari"*. Ne deriva tutto il parlare di Maria che racconta del Bambino con le parole e le cose che ogni madre può dire di un figlio. Anche del suo che: *"Era un bambino nuovo. Non somigliava a nessuno. È stato un bambino così speciale che anche il fango gli obbediva"*.

Il libro si compone di 60 brevi capitoli ognuno con un titolo: *Eccomi, Dio, Elisabetta, Magnificat, Trent'anni, Giuseppe, L'Angelo, Cana, Deserto, Scomparso, Pani e pesci, Giuda, Pietro, Lazzaro*; fin a quando diventa la donna della *Pietà*. E dopo? Dopo "tutta la vita esposta al vento della grazia" c'è "una folata più forte". È la toponomastica necessaria, la mappa e la nomenclatura delle origini, per essere rassicurati di stare dentro quella che è la storia più straordinaria del mondo, dentro e al riparo dei testi sacri, nel dettato delle litanie e delle parabole dei Vangeli. I cui richiami testuali fanno da traccia evocativa, autenticazione delle parole di invenzione della Veladiano, mescolate e impastate con scrupolo filologico, senza disarmonie o dissonanze o peggio letture arbitrarie, alle parole della Scrittura, in un linguaggio limpido e poetico. E come preghiere sono le pagine in versi.

Sono i luoghi, i nomi e i personaggi, la storia vera e l'arcano della vita di Gesù dalla nascita alla croce che la scrittrice osa guardare e sentire, da donna, con gli occhi e il

cuore di *Lei*, la "Benedetta fra le donne".

Lo sguardo femminile dell'autrice scandaglia i desideri e i sogni, sta dietro i passi e la pena di Maria, *"il mio orrore dei chiodi"* e il loro suono nel legno. *"Sono la madre che ha amato senza capire. Ho sperato che si salvasse"*.

Siamo convocati nel romanzo un minuto prima o un'ora dopo gli avvenimenti cruciali che conosciamo, a sostare nel quotidiano e nelle veglie notturne dell'attesa; negli intervalli pensosi e dolorosi di un'esistenza come non ce n'è mai stata un'altra uguale. Preludi, intermezzi e canti lasciati all'immaginazione di poeti, artisti e santi per duemila anni.

Ogni notte e giorno, per trentatré anni, sono stati il sentire e il silenzio, *"È vero che spesso tacevo"* ... *"Sei sole volte io parlo nei Vangeli ... Il mio unico discorso lungo nel Vangelo è un canto"*, di una madre come le altre. *"Sono stata felice ... Per me vederlo come tutti i bambini era la forma perfetta della felicità... Lui era un bambino che giocava con le manine e sarebbe diventato grande e avrebbe aiutato Giuseppe nella bottega e tutto era perfetto"*.

Per Giuseppe la Veladiano spende parole di simpatetica ammirazione. Dice Maria: *"Ho saputo che Giuseppe avrebbe capito e che il dubbio non lo avrebbe reso infelice. La tenerezza di un amore ancora senza storia ci avrebbe salvati... Sapevo che anche Giuseppe avrebbe detto: Eccomi"*.

Un inno alla vera paternità che è espressione alla massima potenza del costituirsi dell'uomo custode e protettore della vita, del figlio e della madre. Mitezza e quiete, vicinanza e riposo: per *Lei*. Desiderio di ogni donna. Romanzo c'è scritto sotto quel *Lei* del titolo di copertina. Sì, romanzo di una intensa, poetica, purissima immedesimazione. Dove scoprire, finalmente, tutta la naturale bellezza, lo splendore e il tremore di ogni maternità. Qui con un po' di mistero in più. (L.T.)

